

CARMINE SCAFA

IN VIAGGIO CON I FIGLI

Iniziative **EDITORIALI**

Proprietà letteraria riservata

Impaginazione:

Spazio Creativo Publishing - Napoli

ISBN 978-88-9400-374-1

© 2014 by INIZIATIVE EDITORIALI s.r.l.

Napoli-Catania

E-mail: iniziativeeditoriali@libero.it

Presentazione

Intraprendere un viaggio con i figli è immergersi nella propria vita, fermarsi un attimo, riflettere. Assegnare alla propria esistenza il giusto valore ed importanza.

Passato, presente e futuro si specchiano nello sguardo e nella voce dei ragazzi. Insieme dipingono il quadro della propria esistenza. Bisogna solo essere capaci a descriverla, non è facile ma ho deciso di provarci. Scrivere diventa il modo più agevole per poter esprimere un concetto, dei pensieri, *“mescolare l’esistenza indeterminata con la vita determinata”*, come diceva Carlo Cassola. L’uomo si perde nella parola. La parola è ciò che sfugge. Invece quando si scrive nessuno ti interrompe, nessuno ti grida addosso, non bisogna alzare la voce. Si è soli con le proprie riflessioni, i propri pensieri e si ha tutto il tempo per articolare nel migliore dei modi le proprie affermazioni. Scrivere significa assumersi responsabilità. Dicevano i latini *“scripta manent”*. Questo non capita solo quando si scrive un articolo sul giornale o addirittura si ha la supponenza di scrivere un libro. Basta un “post” su Facebook oppure un “tweet” e non avendo la consapevolezza (o forse sì) che quello che si scrive resti, molti finiscono spesso per trascinarsi in polemiche, estremizzano le proprie posizioni, si schierano senza accorgersene sfiorando oppure sposando la maleducazione.

Da troppo tempo le persone sono sorde a tutto ciò che non comporta vantaggio personale. L’egoismo trionfa, il banale sentimentalismo, come afferma qualche intellettuale

le “*superbamente impegnato ad avere ragione su tutto*”, è messo al bando. Si è vincenti se freddi e spietati verso il prossimo. Siamo abituati al confronto con le persone più attraverso lo schermo di un computer che in un incontro nel reale. La società in cui viviamo è libera da sentimenti di commozione, dalle richieste di ascolto e dalle necessità degli altri, rigidamente aggrappata all’egoismo della propria supposta o reale opulenza. C’è quasi da avere vergogna nel cercare messaggi che non si sottomettano al pensiero dominante.

Io sono convinto che queste cose siano il segno di una crisi profonda, molto più profonda dei debiti degli Stati, degli spread e dei PIL nazionali, della disoccupazione e della povertà. Ho la sensazione che se per incanto tutti questi gravi problemi scomparissero, noi continueremmo a non sapere dove andare, su cosa puntare, che obiettivi perseguire. Abbiamo perso la spinta ad andare avanti, siamo storditi ed orfani di sentimenti e vera cultura, siamo privi di orientamento come se avessimo perso la bussola dell’umanità.

Eppure dovremmo riprendere a non vergognarci di essere umani, con dei sentimenti. Una addetta di un Pronto Soccorso raccontava:

“Erano circa le 8:30, quando un anziano signore ottantenne è arrivato per rimuovere dei punti di sutura dal pollice della mano. Egli ha dichiarato che aveva fretta perché aveva un appuntamento alle ore 9.00. Ho verificato i suoi segni vitali e l’ho fatto accomodare. Sapevo che ci sarebbe voluto più di un’ora prima che qualcuno potesse occuparsi di lui. L’ho visto controllare l’orologio con ansia e ho deciso di verificare la sua ferita perché non ero occupata con un altro paziente. La ferita era guarita bene. Quindi ho parlato con uno dei medici per rimuovere i punti di sutura. Abbiamo iniziato a conversare mentre

mi prendevo cura della sua ferita. Gli ho chiesto se avesse un altro appuntamento medico dopo, dato che aveva molta fretta. Il signore mi ha detto di no e ha risposto che doveva andare alla casa di cura per far colazione con sua moglie. Mi ha detto che sua moglie si trovava lì da un po' di tempo, poiché era affetta dal morbo di Alzheimer. Gli ho chiesto se la moglie si sarebbe preoccupata se fosse stato un po' in ritardo. Mi ha risposto che lei non lo riconosceva più già da cinque anni. Allora, ho esclamato: "E ancora vai ogni mattina, anche se lei non sa chi sei?" Lui ha sorriso, mi ha accarezzato la mano e ha detto: "Lei non mi riconosce, ma io so ancora chi è".

Conosco bene i commenti che definirebbero racconti come questo pura retorica. Ma piaccia o no la purezza di un sentimento non è né fisica, né romantica. È l'accettazione di tutto ciò che è, è stato, sarà e non sarà. Penso che i più giovani rifuggano con terrore dal cosiddetto "buonismo". Per loro significherebbe condannarsi all'isolamento e poi all'emarginazione totale dai propri coetanei. Da osservatore esterno questo riesco a percepire. Questi motivi mi hanno stimolato a dare un piccolo contributo basato su convinzioni che da anni rappresentano un tormentone nella mia mente. Quindi ho preso "foglio e penna" (si sarebbe detto una volta, tanto tempo fa), ho messo nero su bianco ed ho sconfitto la timidezza che mi tratteneva dallo sdoganare concetti e stili comportamentali nei quali mi riconosco.

Questo modesto libro vuole addirittura parlare dei giovani e quindi, per chi ne ha, inevitabilmente anche dei figli, senza che il sottoscritto abbia particolari elementi di conoscenza, ma facendo leva unicamente sul livello di sensibilità che ognuno di noi possiede e sull'insegnamento che deriva dai propri piccoli e grandi errori.

Introduzione

“Stanno tutti bene”, è il titolo di un bel film di qualche anno fa interpretato magistralmente dal mio attore preferito Robert De Niro. Il personaggio interpretato dal mitico Bob gira l’America per andare a trovare i suoi quattro figli dei quali non ha informazioni da tempo in quanto, ormai adulti, vivono ciascuno in una diversa città americana.

De Niro è un anziano padre ormai in pensione, malato di cuore e di una malattia, la fibrosi polmonare, contratta a seguito della sua attività lavorativa come dipendente di una Ditta che rivestiva cavi elettrici e telefonici, e che lo costringeva ad arrampicarsi sui lunghi pali di alimentazione che fino a qualche anno prima erano l’unico mezzo di trasmissione della corrente elettrica e del segnale telefonico. A causa di questo lavoro aveva respirato per anni polveri PVC, il tristemente famoso cloruro di polivinile, che aveva devastato i suoi polmoni.

Forse dentro di se avverte di non avere ancora tanto tempo davanti e quindi decide di andare a trovare i figli dei quali ha poche informazioni e ne conosce poco la realtà. Essi vivono in giro per gli Stati Uniti. Nel corso del viaggio il vecchio genitore finisce con lo scoprire, a poco a poco, i loro problemi. Si trova a dovere affrontare le continue bugie dei figli dette a fin di bene, per non farlo soffrire. Non viene risparmiato nemmeno dalla tragedia familiare. Il figlio più turbolento, quello che lo contesta-

va e non sembrava avere alcun tipo di rapporto con lui, il più tormentato, aveva posto fine alla sua vita. L'aveva sacrificata con una overdose di droghe. Il vecchio padre subisce la notizia con grande dolore. Cerca di capire le dinamiche ed il perché di tutto quello che era successo. Forse si sente in qualche modo responsabile. Tenta difficili discussioni con gli altri figli, che nel frattempo sono completamente assorbiti dalle difficoltà e dagli impegni della loro vita. Hanno poco tempo e poca voglia da dedicare alle richieste di chiarimenti e comprensioni del loro vecchio e solo genitore. Ed allora lui in qualche modo si protegge con i ricordi e con l'immaginazione. Sogna i suoi figli ancora bambini che gli svelano i segreti della loro vita di adulti tormentati. Si convince che le menzogne raccontate servivano a non ferire i suoi sentimenti e deludere le sue aspettative. Alla fine, come spesso accade nei film ma anche nella vita, scopre una cosa che sconvolge i suoi antichi convincimenti. Proprio quel figlio, morto per overdose di stupefacenti, quello più distante da lui, quello più tormentato, dipingeva. Ma l'aspetto per lui completamente inaspettato era che per i suoi quadri si ispirava proprio a lui, a quel padre contestato e tenuto sempre distante dalla propria vita.

Dipingeva la vita sofferta del genitore. Diventava l'oggetto dei suoi quadri. Le sue mani e la sua sensibilità di uomo tormentato ed infelice cercavano di rappresentare con profondo rispetto e dignità quella vita difficile e sofferta di lavoratore.

In particolare il suo quadro più bello raffigurava un paesaggio con dei pali pieni di cavi elettrici e telefonici. Quale migliore attestato di grande e profondo amore per

quel genitore che aveva sempre tenuto distante dalla sua vita ed al quale non era riuscito a dimostrare i propri sentimenti.

Ecco, questa situazione io sono convinto che si ripeta spesso. Tanti figli non sanno nemmeno quanto è profondo il loro sentimento per i genitori e sicuramente non riescono a dimostrarlo nel rapporto diretto con loro. Quanti di noi avrebbero voluto trasmettere ai genitori la profondità e la purezza del proprio amore ed invece, risucchiati dal ritmo della vita, dalle gioie e dalle sofferenze di ogni giorno, non hanno trovato il tempo giusto per fermarsi, guardarli negli occhi, accarezzarli dolcemente e regalare loro un sorriso vero come solo quello di un figlio può essere.

Mi sembra giusto partire da qui, da questa mia personale convinzione di “buonista professionista”. C'è molto più amore di quello che sembra in ognuno di noi, bisogna solo saperlo trovare anche quando si nasconde molto bene.